

## ***Flaviano Rodriguez: Contributi a un profilo***

Flaviano aveva il suo stile anche quando nuotava. Il suo prediletto stile libero era inconfondibile.

Perché raccontare di lui ora ad una platea che non lo ha visto nuotare il suo amore per il nuoto?

Perché affrontava tutto il mondo come ha fatto con il nuoto.

Credo che dietro ci sia stato qualcosa come il rispetto per quello che "aveva tra le mani".

Così deve essere stato secondo me anche per quello sport che è il nuoto, una forma di ginnastica anche, certo un gioco e un divertimento, ma anche una tecnica di galleggiamento e di spostamento nell'acqua. Il limite massimo cui si poteva giungere per fare propria quell'immensità del mare che ha avuto compagno da piccolo nei giochi, nella fatica del quotidiano, nella partecipazione alla sua vita: facile o difficile, secondo me il mare non è mai indifferente.

Il mare accompagna sempre, a volte coccola, a volte rinfranca, a volte scuote, ma con la sua musica, il suo ribollire, la sua schiuma e le sue onde sempre ti è vicino come un amico, ti accompagna, ti sostiene, non ti lascia mai solo.

Rispetto dunque per l'acqua, per quell'immenso sconfinato mare; e rispetto per gli inventori di quella tecnica semplice e meravigliosa di galleggiamento e di spostamento; e rispetto per gli uomini che la praticano, la coltivano, la insegnano, si confrontano.

Credo che così Flaviano abbia affrontato la vita.

Credo che così abbia affrontato anzitutto lo studio, meraviglioso strumento di arricchimento solo che lo si voglia. Poi il primo lavoro nella segreteria di una scuola privata a Cagliari, una occasione, una opportunità da non lasciar sfuggire, da cogliere per emanciparsi. E poi ancora l'aiuto da dare in casa a madre padre fratelli: non era accettabile che il suo amore per la mamma Clotilde restasse fermo, che non cogliesse il sacrificio di quella vita. E così divenne, quarto di sei figli, un sostegno per mia nonna, forse una sua mano, un consapevole realizzatore con lei dei suoi disegni di amore familiare. Poi la vocazione per l'insegnamento e la voglia di fare sempre meglio, sempre il massimo, nel rapporto con i giovani e con le necessità pratiche della loro esistenza (che non sono solo pratiche, ma sottendono valori, modi di essere e di vivere). La stenografia e la dattilografia, sono le discipline che aveva scelto e su cui si era impegnato a fondo. Confrontandosi nel suo percorso di vita con quelle stesse necessità, sapeva bene quello che significa possedere una competenza, e trovare grazie ad essa una collocazione positiva nel mondo del lavoro e nella società. Ecco l'opportunità del Concorso nazionale a cattedre. Primo assoluto in tutte le abilitazioni che sostenne nei tre sistemi stenografici e in dattilografia, vedo quel risultato non un puro fatto tecnico ma la conseguenza, il risultato di una tensione morale profonda, di valori vissuti, di una concezione etica del suo stare al mondo.

E quindi la cattedra e l'insegnamento appassionato e personale. A testimoniare quell'epoca dell'insegnamento milanese basterà il nome di Gian Paolo Trivulzio, l'allievo prediletto che ricordiamo insieme a lui questa mattina. Anzi volle tradurre il suo insegnamento in una realtà costruita a sua misura, adeguata agli scopi perseguiti, illuminata da una consapevolezza straordinaria della potenzialità dei mezzi insegnati, ispirata dal carisma del Maestro.

E così Milano sulla sua strada, dopo la Guerra, in una sorta di appuntamento di continuità e di espressione, del resto mai interrotte, del suo impegno con la vita.

Anche durante il lungo periodo bellico, con la baldanza propria dell'età e pienamente capace di cogliere l'essenza della vita e delle sue gioie non cessò mai di viverne l'impegno etico. Gli furono affidati uomini e la responsabilità del comando di un avamposto, ed in quel ruolo come in tutte le fasi della sua vita militare e oltre seppe conquistare affetti e amicizie durate tutta la vita. Ho avuto la ventura di conoscere due suoi grandi amici di quell'epoca, il medico del suo raggruppamento e un grande invalido di guerra tutt'ora vivente con cui condivise a Milano anche la vita civile prima di formarsi entrambi la loro famiglia.

Ecco appare Ada nella sua vita, vitale e capace di completare quel mondo così ricco e solido con gli aspetti di gioia di vivere che forse erano più mancati nella severità della sua infanzia e giovinezza.

La sua storia successiva è più nota.

Nasce a Milano l'Istituto IDI. E successivamente, dal 1957, la sede di Firenze, in continuità con la "Scuola Olivetti".

Vorrei solo sottolineare come seppe affrontare sempre sfide ed impegni ardui e nuovi. Basti pensare alla creazione del suo amato Sistema stenografico, coltivato tutta la vita, la Velocigrafia, espressione di quei concetti che gli parevano giusti da sviluppare in un contesto di modernità e dei problemi che si andavano ponendo nell'insegnamento e nelle necessità del lavoro.

In ogni istante un angolo della sua mente gli era dedicato, e mi rimane impresso tra i ricordi più antichi d'infanzia il suo dito indice che talvolta durante il pranzo disegnava sulla tovaglia forme e percorsi misteriosi, fluidi e naturali.

E poi la scelta di compiere anche il grande passo di cambiare città di trasferire la famiglia a Firenze, dove si era creato uno spazio più ampio e ricettivo per sviluppare i frutti del suo lavoro e delle sue intuizioni.

In questo contesto si collocano i suoi contributi ai Campionati nazionali di Montecatini, la rappresentanza italiana all'Intersteno (la Federazione internazionale delle discipline stenodattilografiche) fino all'assunzione della responsabilità di Presidente e organizzatore nel 1987 a Firenze del 37° Congresso internazionale che resta memorabile nella lunga storia della Federazione.

E infine l'impulso decisivo che le sue capacità organizzative ed anche il suo mecenatismo

seppero dare alla nuova costituzione di un'Accademia italiana che riprendendo la tradizione aliprandiana fu capace di creare una casa comune a tutti gli studiosi, i docenti, gli esperti delle amate discipline stenografiche, dattilografiche e poi sempre più ampiamente aperta a tutta l'area della comunicazione e capace di estendersi oltre i nostri confini nazionali.

Tutto questo, va detto, circondato dal silenzio delle istituzioni che nulla hanno saputo vedere e riconoscere del suo impegno e della sua opera dal momento che mai Flaviano ha inteso chiedere alcunché, consapevole che il riconoscimento massimo era nei fatti realizzati, nei rapporti con gli amici, i colleghi, i discepoli, gli allievi e le loro famiglie, il mondo del lavoro concreto e fattivo.

Soprattutto emerge un dato che è il suo portato più alto a mio avviso, e che resta per me un insegnamento da cogliere e uno sprone costante da attuare nell'azione quotidiana: la passione per le cose intraprese; l'ampiezza della visione sempre inclusiva e mai grettamente schierata a difesa di un qualsiasi orticello; lo stile aperto e trasparente nelle relazioni personali; il disinteresse personale totalmente azzerato nella cura della cultura e del bene comune; la sincerità, l'amicizia e i valori che devono essere coltivati ogni giorno e sempre per rendere bella un'esistenza e dare splendore alla vita.

Grazie.

Viva Flaviano!

Carlo Rodriguez

26 febbraio 2017